

CIVITA CASTELLANA

Domenica, 30 giugno 2019



indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)

Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213

e-mail
info@diocesicivitaicastellana.it

pagina diocesana

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: perniotti43@virgilio.it
palazzi5@libero.it
Grazie della collaborazione



Papa Francesco condivide il pranzo con i poveri

Sant'Antonio. Giovani d'oggi come il patrono di Orte Scalo

DI STEFANO STEFANINI

Come nel suo stile, monsignor Romano Rossi ha pronunciato una vibrante omelia sul mondo giovanile e dei ragazzi in occasione della celebrazione in onore di Antonio da Padova, patrono di Orte Scalo.

Ai numerosissimi bambini, ragazzi e giovani di Ortestate 2019, promossa dai parroci don Maurizio Medici e don Giuseppe Aquilanti, con la presenza di



I giovani e il vescovo

il vescovo, ha avvicinato le figure di Sant'Antonio di Padova, San Francesco e l'esperienza del mondo giovanile attuale. Antonio e Francesco giovani hanno avuto le stesse pulsioni e ideali dei giovani d'oggi: un mondo che non li soddisfaceva, con l'esempio degli adulti spesso fallace e poco coerente con le prediche non accompagnati da comportamenti coerenti, i

valori del successo e della carriera finì a se stessi e non coinvolgenti la crescita della collettività e il perseguimento del bene comune. E poi le scelte di coerenza, di vivere in armonia con le creature e il Creatore, scrollandosi di dosso elementi consumistici, giochi elettronici, e immagini di una vita parallela, fatta di immagini di facebook non corrispondenti spesso alla vita reale. Considerando che anche facebook può contribuire se ben utilizzato alla socializzazione e alla crescita "sana" e dialogante di giovani e adulti. Monsignor Romano ha esortato con forza i ragazzi presenti: «Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di fare scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. «Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori».

Oltre 150 ragazzi hanno trascorso insieme ai loro parroci e con l'aiuto di tanti volontari, delle intense giornate all'aria aperta, di gioco e spensieratezza, presso città d'arte come Spoleto e luoghi immersi nella natura come la cascata delle Marmore o lo Zoomarine di Tivoli, per sperimentare la bellezza dello stare insieme.

Oggi è la Giornata per la carità del Papa: si può aiutare Pietro a supportare i bisognosi

Un gesto semplice che unisce i fedeli

DI GIANCARLO PALAZZI

Oggi le diocesi e le parrocchie di tutto il mondo, sono invitate a partecipare attivamente alla raccolta per la carità del Papa. È una felice occasione per rinnovare l'antichissimo segno di fraternità e di solidarietà compiuto dalle diverse comunità ecclesiali sparse per il mondo. La Giornata invita tutti i credenti ad impegnarsi in un gesto di profondo significato spirituale ed ecclesiale: segno concreto e vivo del vincolo profondissimo che lega tutta la Chiesa con il Santo Padre, come successore di Pietro.

Nel Messaggio per la III Giornata mondiale dei poveri, papa Francesco ha detto: «La speranza dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9,19). Le parole del Salmo manifestano una incredibile attualità. Esprimono una verità profonda che la fede riesce a imprimere soprattutto nel cuore dei più poveri: restituire la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie.

«L'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (cfr Esort. ap. EG, 195) è una scelta prioritaria che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire per non tradire la credibilità della Chiesa e donare speranza fattiva a tanti indifesi, ha affermato il Papa. L'obolo di san Pietro, coincide con la domenica più vicina alla Solennità dei Santi apostoli Pietro e Paolo e rimanda alle origini del cristianesimo, quando venivano sostenuti concretamente coloro che avevano la missione di annunciare il Vangelo, perché

Un'azione universale che si concretizza tanto nei donatori quanto nei destinatari: si sperimenta così una grande comunione fra tutti i cattolici

potessero dedicarsi pienamente nel loro ministero, prendendosi cura dei più bisognosi sia spiritualmente che materialmente. Un appuntamento che tutte le diocesi del mondo sono chiamate a vivere, anche perché è una ulteriore occasione per esprimere la nostra gratitudine al Papa per il sapiente Magistero, che quotidianamente offre alla Chiesa e per la sua sollecitudine di carità secondo i bisogni delle Chiese e dei poveri.

La storia della Chiesa è una storia di amore, un amore ricevuto da Dio che va portato al mondo. La pastorale della carità: è la pastorale dell'amore di Dio. La nostra carità verso gli altri è un dono di Dio. L'amore di Dio è più grande di noi e viene prima di noi, l'amore si testimonia trasmettendolo. La carità è il distintivo dei discepoli di Gesù: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri» (Gv 13, 35).

Il motivo primario è quello di compiere un gesto semplice, capace però di unire ogni fedele al Papa, aiutandolo a dilatare la sua

carità, quella carità che in ragione del suo ministero presiede, abbracciando la Chiesa ed il mondo intero. L'Obolo di san Pietro ha di specifico questo: partecipare alla sollecitudine del Papa per tutte le Chiese, specialmente quelle più in difficoltà. L'universalità della carità si concretizza nei donatori e nei destinatari della carità del Papa che si trovano potenzialmente in qualsiasi parte del globo. In questo modo si sperimenta la comunione, perché al di là del denaro raccolto, ciò che è fondamentale di questa colletta è il fatto di favorire in tutti i cattolici il senso di apertura e respirare con i polmoni dell'universalità.

La Chiesa con questo gesto di carità è chiamata a confrontarsi con le nuove povertà, che interrogano e inquietano le coscienze dei cristiani nella loro sensibilità e nel loro stile di vita consumistica. In questa frase c'è il vissuto sofferto e ricco dei cristiani nel mondo dei poveri. «Sapendo queste cose sarete beati se le metterete in pratica» (Gv 13, 17). L'apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi, invita a spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestirsi di Cristo: «E sopra tutte queste cose, vestiviti della carità che è il vincolo della perfezione». L'obolo rappresenta un'offerta di piccola entità, ma con un respiro ed uno sguardo grande, con il quale ogni fedele può partecipare all'azione del Papa nel provvedere alle necessità della Chiesa intera, a sostegno dei più bisognosi che si rivolgono alla Sede apostolica.

Una tradizione secolare

La pratica di sostenere materialmente le opere di carità è antichissima e nasce con il cristianesimo stesso, nella dedizione e nella cura dei più bisognosi. Alla fine del secolo VIII, gli anglosassoni, dopo la loro conversione, decisero di inviare ogni anno un contributo al Papa. Nacque così il "Denarius Sancti Petri" (elemosina a San Pietro), che ben presto si diffuse nei Paesi europei. Dopo molte vicissitudini, fu Pio IX, con l'enciclica *Saepe venerabilis* del 5 agosto, a istituirla come pratica.

In molti interventi, Papa Francesco ha ricordato che il cristiano esiste per servire, non per essere servito, che non bisogna stancarsi di essere misericordiosi. Ha invitato a vivere la carità in piccoli gesti concreti, «nelle piccole opere di misericordia» che ci fanno intravedere l'amore di Dio. «Compiere con gioia opere di carità – aveva detto all'Angelus – verso quanti soffrono nel corpo e nello spirito è il modo più autentico di vivere il Vangelo, è il fondamento necessario perché le nostre comunità crescano nella fraternità e nell'accoglienza reciproca. Vogliam vedere Gesù, ma vederlo da dentro. Entra nelle sue piaghe e contempla quell'amore del suo cuore per te, per me, per tutti». (Benedetta Capelli)

Le opere di carità

Nella Giornata della carità del Papa, ricordiamo gli interventi più incisivi di Francesco sul tema: «Il cristiano – ha detto più volte – esiste per servire». Dall'Africa all'Asia, sono molte le opere realizzate con i proventi di questa iniziativa. Sono i più diversi angoli del mondo a beneficiare della carità del Papa. Da molti, investita da una grave crisi umanitaria dopo il sisma del 2010, fino all'isola greca di Lesbo, colpita anch'essa da un violento terremoto nel 2017. In questi casi, la Chiesa, grazie all'obolo, ha provveduto ad aiutare le persone colpite e a ricostruire, nel caso di Lesbo, il villaggio ortodosso di Vrisa, dando così anche un segno tangibile di fratellanza nell'ecumenismo. Poi c'è il Bangladesh con il sostegno alle opere di molte congregazioni religiose in campo sanitario e scolastico; in Centrafrica si segnala il sostegno all'ospedale pediatrico di Bangui, grazie anche all'impegno del Bambin Gesù di Roma. In Giordania, si aiuta un ateneo cattolico, in Ucraina la popolazione sofferente a causa della guerra civile. Poi c'è il Ruanda con l'aiuto alle suore salesiane impegnate ad assicurare istruzione ai bimbi poveri audiosci e infine il Kurdistan iracheno con dieci borse di studio per giovani sfollati. (Ben. Cap.)

Pellegrinaggio in terra rumena

DI GIUSEPPE PERNIOTTI

È stato presentato come un pellegrinaggio che nutre l'anima. Dal 30 giugno al 6 luglio un bel gruppo di presbiteri, accompagnati dal vescovo compiranno un pellegrinaggio in terra rumena. Scorrendo il programma della Romana pellegrinaggi, sembrerebbe uno dei tanti viaggi turistici. Si inizia con la visita alla capitale Bucarest con i suoi principali edifici e monumenti: i gloriosi edifici «Bell' Epoque», l'Arco di trionfo, l'Ateneo rumeno, la piazza della Rivoluzione e la piazza dell'Università, visitando la «Patriarchia» (centro spirituale della chiesa ortodossa rumena), e il palazzo del Parlamento, il secondo edificio più grande del mondo dopo il Pentagono di Washington. Nei giorni successivi ci sarà la visita al castel-



Bucovina-Monasteri

lo di Bran, considerato anche il castello del famoso Dracula che a partire dal 1920, divenne residenza dei sovrani del Regno di Romania. Il viaggio proseguirà in Bucovina, una regione di confine con la chiesa sa più grande

della Romania (Biserica Neagră-Chiesa Nera). A Peles si potrà ammirare l'antica residenza reale. Ai Sighisoara, la casa del meglio conservata cittadella medievale si potranno respirare arie di altri tempi. Dopo Maramures, la regione più famosa per le tradizioni popolari, l'ospitale della gente, la comitiva si sposterà nella Bucovina, famosa per i suoi bellissimi paesaggi, e ancor più conosciuta per i suoi monumenti affrescati costruiti nel sec XV - XVI sotto i principi moldavi Stefano il Grande e suo figlio Petru Rares. In particolare si farà visita al Monastero di Sucevita rinomato per l'importante affresco «La Scala delle Virtù» e per le sue imponenti mura.

L'ultimo giorno sarà dedicato alla città di Iasi, con le vestigia della vecchia corte principesca, la chiesa di San Nicola, la casa del metropolita Dosoftei, il Palazzo della Cultura, il Teatro nazionale, il Monastero dei tre gerarchi, la Chiesa metropolitana ortodossa, la piazza dell'Unione con il famoso Grand Hotel. Il tramonto progettato da Gustave Eiffel nel 1882, l'Università statale e il più vecchio giardino pubblico.

Sabato 6 luglio ci sarà il rientro in Italia. Nonostante le apparenze, non sarà certo un viaggio di puro godimento turistico. Ci penserà il vescovo, con la sua consueta preparazione teologica e storica, a far conoscere, allargare orizzonti, riflettere e apprezzare anche la bellezza delle differenze, senza dimenticare la sofferenza di una chiesa cattolica che ha vissuto momenti di martirio. La visita alla Patriarchia di Bucarest, come la visita ai tanti monasteri, servirà a riscoprire la ricchezza della tradizione ortodossa che integra la pur validissima tradizione latina.

GrEst, ricca esperienza di convivenza

Gestiti dalle parrocchie sono d'aiuto ai genitori e luogo sano di crescita per i ragazzi

GrEst. Parola che ritorna coll'iniziativa dell'estate e con la fine della scuola, prima che comincino le ferie dell'intera famiglia. In queste settimane almeno la metà delle parrocchie del territorio lo stanno facendo o si accingono a farlo. Ogni GrEst ha un minimo di dieci animatori, ma si arriva a realtà di venti o più.

Centinaia di ragazzi coinvolti. A volte si ha l'impressione che le famiglie approfittino del GrEst per parcheggiare i figli ormai liberi dalla scuola. Non sempre è così. È sicuramente è ben diverso è l'intento delle parrocchie che organizzano queste iniziative. Basta affacciarsi sulla parrocchia di Santi Gratiiliano e Felicissima per vedere arrivare, in un'ora comoda del mattino, i ragazzi e bambini con i loro zaini, pronti ad iniziare una nuova giornata. Hanno ancora gli occhi di chi s'è appena levato dal letto, ma basta poco perché si rianimino.

Il primo momento è la preghiera: un breve pensiero al Signore serve a ricordare che non siamo soli. Segue il momento della riflessione, spesso veicolato dalla proiezione di un cartone animato. È un messaggio che possa guidare l'intera giornata. Poi il momento tanto atteso del gioco: una palestra per imparare a vivere in amicizia, in una sana competizione, nel rispetto reciproco. E Dio solo sa quanto questi atteggiamenti siano importanti per la crescita personale e per la convivenza sociale. Anche il pranzo, consumato insieme,

aiuta a conoscersi gli uni e gli altri, anche se il chiasso è davvero grande. Ecco gli animatori: sono molto importanti. Spesso sono semplicemente dei ragazzi un po' più grandi che hanno accettato di mettersi accanto ai più piccoli per aiutarli e offrire loro l'amicizia. Sono loro che animano i giochi, sono loro che servono, sono loro che sorvegliano perché nessuno si faccia male. Spesso durante il GrEst ci sono le uscite. Non sempre è facile organizzarle, ma ne vale la pena. La gioia più grande dei responsabili e degli animatori è vedere la gioia dei ragazzi e



GrEst alla Via Amerina

dei bambini e, magari, a volte, scoprire che le persone non sono quelle che pensavamo. Il dare fiducia è una grande medicina per tutti. Poi, finalmente, arrivano i genitori a «prelevare» i figli. E anche se la stanchezza si fa sentire, i figli hanno sempre tante cose da raccontare. E domani si ricomincia. (Giu. Per.)

Oggi. Gratiiliano e Felicissima, santi che onorano il territorio

Gratiiliano e Felicissima sono due martiri vissuti tra il III e il IV secolo. Abitavano nell'antica città di Faleri Novi, la città che i romani avevano fatto costruire al posto dell'antica Faleri, l'odierna Civita Castellana. La loro vicenda si inserisce nella storia dei martiri della Tuscia, il cui principale esponente fu sant'Efuzio. La loro storia ci è pervenuta attraverso racconti di qualche secolo dopo. E se i particolari storici lasciano a desiderare, soprattutto per il susseguirsi di torture che i due giovani avrebbero subito per la loro fede, è innegabile la memoria della loro testimonianza nei secoli anteriori al mille, quando la Faleri Novi fu abbandonata dagli abitanti e si stabilirono nuovamente nell'antico luogo. Ma la loro vicenda è ancora testimoniata dagli affreschi conservati nel Duomo di Civita, dalle vetrate loro dedicate e, soprattutto, dal bassorilievo nella cripta del Duomo stesso. Da qualche decennio la loro devozione ha ripreso vigore con la fondazione della parrocchia loro dedicata e con la festa stabilita per l'ultima domenica di giugno. (Giu. Per.)